LA POESIA

Una poesia come un sorso d’acqua
al buio,
come una cagnolina che si accuccia
con un guaìto,
una moneta spicciola d’argento
smarrita nella notte in una immensa
foresta,
è un poema senza altro tormento
che la sua misteriosa condizione
di poesia:
unico, triste,
solitario, ferito da mortale
bellezza.

Mario Quintana

(Trad. di Renzo Mazzone)

Da “Spiragli”, anno XX n.1, 2008, pag. 51.

PARTITURE

Suoni -esplosioni
lacerano la terra con stridore
straziano corpi,
musica che frantuma sentimenti
assenti alla barbarie.
L’acqua, il fuoco, la terra
e l’aria, le montagne ed i deserti
sfuggono al controllo degli dèi .

Un maestro orgoglioso dal suo podio
segna con la bacchetta partiture
macabre. Eppure un coro
d'angeli intona canti di speranza
ed acque di cristallo
rispecchiano nei cuori un divenire
certo.
Turiboli a incensare
desideri d'avvento della luce.
Rintocchi di campane a coronare
silenzi.
Fremiti di colombe a sorvolare
cattedrali dell' anima.
(Un dio perplesso
anch'esso ora è in attesa.)

Yeda Prates Bemis

Da "Spiragli", anno XX n.2, 2008, pag. 44.

CON QUESTI PESI

Con questi pesi che ti porti dietro
giri per la città, tutto da solo,
la cattiva coscienza t'importuna:
un vino inacidito dentro l'anima.
C'è un bar all'angolo dove ti fanno
la carità di un dito di J&B
e una voce sospira *Summer time*
portando ti veleni d'oltre Oceano.
Le colombe s'inventano Venezia
e tu rinneghi nella tua laguna,
senza violino.

La cassiera sorride a una battuta
arguta sul suo seno che è in rigoglio,
ti tratta già da vecchia conoscenza
e niente sa di te, dei tuoi fantasmi.

Carmelo Pirrera

Da “Spiragli”, anno XIX, n.1, 2007, pag. 49.

CAMMINI

Ho cantato i miei amori
nei giorni luminosi
di una luce accecante. Li ho cantati
nei sogni
chiusa nel sonno o in veglia,
col favore del tempo
o al soffiare di venti tempestosi.
Li ho chiamati per nome
quando urgeva
la vita, nelle feste rumorose
o nella solitudine.
lo mi sono adattata sempre al tempo.
Ho pianto per amori sgretolati
lungo la via
mentre io, quasi senza percepirlo,
spinta dal vento andavo per cammini
senza ritorno.

Djanira Pio

da «L.B .», 44, 2006

Da “Spiragli”, anno XIX, n.1, 2007, pag. 45.

UN TRENO CHIAMATO MORTE

Pi Lai (n. 1987, Pechino)

La speranza non c’è ed il dolore
non dura per natura.
Al via si slancia
il treno del mattino contro il vento.
Tesse la gente un lungo andirivieni
per le strade costrette: tutti stretti
per amore o per odio … Chi lo sa?
E la città
trabocca di notizie-imprecazioni
di morte
con fragore di vetri
che il capriccio innocente di bambini
manda in frantumi
per gioco in un allegro girotondo.
Il mondo
è un concerto di suoni e di motori:
le nuove voci prive di motivi
consolatori.
Più non ci sono orecchie per intendere
e il cielo è chiuso in sé
senza una nuvola
che prometta una pioggia di ristoro.

Pi Lai

Traduzione dalla lingua cinese di Veronica Ciolli, versione di Patricia Lolli e Renzo Mazzone.

Da “Spiragli”, anno XX n.2, 2008, pag. 39.

VIAGGIO

Io faccio un lungo viaggio
del quale non so il senso
e preparo un bagaglio
di futili perché …
Nulla che mi motivi
eccetto questo cuore
carico ed emotivo
che mi guarda negli occhi
e dice che ho ragione,
anche senza motivo.
Meglio così che no …

Pallottini Renata

Da “Spiragli”, anno XX n.2, 2008, pag. 47.

MADRE

Sul letto di morte,
madre,
ho baciato le tue mani
che carezzano i miei occhi
prima che scoprissi il sole.
Le tue mani,
madre,
che sfornarono il pane lievitato
tra la guerra.

Le tue mani,
madre,
che profumano di ostia consacrata.

Antonio Osnato

Stella polare, Kal6s, Palermo, 2004

Da “Spiragli”, anno XVIII, n.1, 2006, pag. 29.

Stella Polare

Cielo trapunto di stelle.
Occhi nel firmamento
alla ricerca dell’indice paterno.
Occhi assorti, attoniti.
Orecchie che ingoiano parole
del padre ignaro del cataclisma.
Notte velata.
Gran carro, piccolo carro, stella polare.
I figli,
in quel tempo (fratelli),
possedevano la stella polare.
Nessuno esclamò, vivente il padre, è
mio, soltanto mio.
Notte buia.
Occhi che scrutano il firmamento
orbo della stella polare.

Antonio Osnato

(*Stella polare,* Palermo, Kalós, 2004)

Da “Spiragli”, anno XXII, n.2, 2010, pag.10

IL POETA

Ho nell’anima
un gomitolo
di mille lane intrecciate.
Ogni tanto
ne tiro fuori un filo
(oltre il capo non so come sia),
una poesia.

Alessandro Orlando

Da “Spiragli”, anno XX n.1, 2008, pag. 47.

COME SI INNAMORA UN UOMO

Nella notte severa
c’è un cane
che dà un po’ del suo piscio
ad ogni albero che trova …
A quelli che gli piacciono, di più …
Così, senza logica:
come s’innamora un uomo.

Alessandro Orlando

Da “Spiragli”, anno XX n.1, 2008, pag. 47.